

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

### 22° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente ANDREATTA

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe» (1213), di iniziativa dei deputati Orsini ed altri; Scovacricchi e Romita; Zangheri ed altri; De Carli ed altri; Parigi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia, regione frontiera della Comunità economica euro-

pea, e nella provincia di Belluno» (48), di iniziativa del senatore Fioret e di altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 5, 6 e <i>passim</i>
BATTELLO (PCI) .....	8, 9
BEORCHIA (DC) .....	7
BOLLINI (PCI) .....	8
SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4, 5, 6 e <i>passim</i>
SPOSETTI (PCI) .....	5

*I lavori hanno inizio alle ore 11,05.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**«Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe» (1213), d'iniziativa dei deputati Orsini ed altri; Scovacricchi e Romita; Zangheri ed altri; De Carli ed altri; Parigi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati**

**«Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia, regione frontiera della Comunità economica europea, e nella provincia di Belluno» (48), d'iniziativa del senatore Fioret e di altri senatori**

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe» d'iniziativa dei deputati Orsini ed altri; Scovacricchi e Romita; Zangheri ed altri; De Carli ed altri; Parigi ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati, e «Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia, regione frontiera della Comunità economica europea, e nella provincia di Belluno», d'iniziativa del senatore Fioret e di altri senatori.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 14 febbraio scorso.

Come i colleghi sanno, questa normativa si trascina da anni in Parlamento. Sembrava si potesse prevederne i tempi di risoluzione, ma poi la materia è stata investita dalle trasformazioni delle economie dei paesi dell'Europa centrale, contigui alla regione Friuli-Venezia Giulia.

A me sembra che così come ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, con i suoi molteplici interventi, le sue varie linee d'azione, il provvedimento rischi di essere sproporzionato rispetto agli obiettivi, mal congegnato rispetto agli scopi da raggiungere. A tale proposito reputo necessario fare alcune proposte.

Oggi non si tratta più di fornire degli aiuti all'attività produttiva di quelle zone, che hanno una loro precisa vocazione in un mercato che si è aperto. Sarebbe quindi importante poter dotare queste zone degli strumenti più idonei per dare al tessuto produttivo locale la possibilità di partecipare ad una importante fase di ricostruzione di economie che sono a portata di TIR, a poche centinaia di chilometri.

Si potrebbe allora stabilire queste linee. In primo luogo bisognerebbe inserire, in una regione caratterizzata da attività manifatturiere ma

poco sviluppata dal punto di vista dei servizi, la possibilità che nel porto franco di Trieste si insedino attività finanziarie collegate all'interscambio e al suo finanziamento con i paesi del bacino danubiano. Dobbiamo assumere le necessarie iniziative all'estero per cercare di porre queste zone in una posizione di forza rispetto alla prospettiva della creazione di un meccanismo evoluto dal punto di vista finanziario. Teniamo conto che fino ad oggi questa attività è stata svolta altrove ed è completamente priva di imposizione fiscale, per esempio, a Budapest. C'è poi la vocazione di Vienna ad assumere la funzione di capo fila dell'Europa occidentale, ma a me sembra che, di fronte alla vastità dell'area-magazzino del porto di Trieste e alla possibilità di avere sulle merci garanzie che in paesi caratterizzati da una situazione finanziaria piuttosto precaria meno facilmente possono essere assicurate, almeno dai privati, la costituzione di un polo finanziario a Trieste sia estremamente importante. Tale operazione potrebbe essere facilitata riducendo per un certo numero di anni l'IRPEG che queste attività finanziarie debbono pagare.

Proporrei quindi la promozione di un punto franco finanziario sulle aree interne al porto di Trieste; punto franco riconosciuto anche dal trattato di pace, quindi da un atto giuridico precedente al Trattato di Roma e pertanto riconosciuto dalla Comunità. A scopo di incentivo, dovremmo aggiungere una serie di facilitazioni all'insediamento di attività finanziarie.

Il provvedimento in esame introduce una serie di strumenti tesi a facilitare il commercio con i paesi terzi. A me pare che questi strumenti diano luogo ad una eccessiva frammentazione, mentre sarebbe importante costituire una istituzione finanziaria che eventualmente potrebbe esercitare l'attività di analisi qui prevista. A tale scopo concentrerei il 70-75 per cento dei mezzi indicati dal provvedimento per mettere a disposizione delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, ed eventualmente di quell'area veneta individuata dalla Camera come facente parte della zona di influenza nel Veneto di questa regione, una società finanziaria per *joint ventures*, per assicurare prestiti a condizioni che difficilmente le società private possono garantire. Potremmo utilizzare il contenuto della società previsto dal testo legislativo sulla società finanziaria istituita a livello nazionale.

Delle molteplici iniziative del disegno di legge approvato alla Camera, terrei ancora aperto il problema della provincia di Belluno, assicurando un finanziamento alle comunità montane per insediamenti produttivi o nelle aree che non sono turistiche (in quella provincia c'è un altissimo sviluppo in alcune vallate, mentre in altre abbiamo problemi di insediamento) in modo da distribuire meglio all'interno le attività economiche.

Nella presente situazione della finanza pubblica, e considerato il tipo di strumenti indicati, la legge potrebbe avere una diversa distribuzione nel tempo: anziché avere un finanziamento di 200 miliardi per un certo numero di anni, suggerirei un finanziamento di 100 miliardi distribuiti per un più lungo periodo di tempo. A tale scopo si potrebbe immaginare che, dei 700 miliardi previsti, 400-450 costituiscono il capitale per la parte pubblica. Poi si potrà trovare qualche finanziamento di privati per la costituzione della finanziaria.

Avendo esaminato alcune esperienze simili, penso di poter dire che un'iniziativa del genere potrebbe avere reali possibilità di successo. Nel corso dei primi sei o sette anni potrebbero essere occupate circa 2000 persone, potrebbero essere prodotti 50-60 miliardi di profitto imponibile e quindi (considerando che non tutto il debito di imposta verrebbe rimesso, ma soltanto il 50 per cento) si può considerare un andamento che da 5 miliardi nel 1993 potrebbe salire a 20 miliardi nel 1997 per il porto di Trieste.

Si può pensare ad un intervento di 10 miliardi per la provincia di Belluno e ad un'iniziativa di tipo culturale, finalizzata alla promozione dei rapporti con i paesi dell'Europa orientale, da parte di talune istituzioni culturali triestine, come ad esempio il Centro internazionale di fisica ed il Collegio del Mondo Unito, per collaborazioni sia sul piano pedagogico che sul piano didattico e scientifico. In questo modo si otterrebbero dei vantaggi, primo tra tutti quello di insistere meno sulle finanze dello Stato nei primi anni; non ci si limiterebbe, inoltre, a dei semplici incentivi. La già citata società finanziaria di Trieste non sarebbe qualcosa di stravagante, come a qualcuno è sembrato che fosse dal testo iniziale. La Repubblica italiana ne uscirebbe rafforzata negli scambi con quei paesi. Essa comunque troverebbe una migliore giustificazione nell'ambito dell'attuale congiuntura che non rispetto agli intendimenti originari.

Tutte queste proposte potranno ad ogni modo tradursi in taluni emendamenti, interamente sostitutivi del testo varato dalla Camera dei deputati.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva una più attenta valutazione delle proposte avanzate, anche perchè, come già per quelle presentate alla Camera dei deputati, anche per queste ultime si renderà necessario il concerto ministeriale, essendo numerose le competenze interessate.

Devo tuttavia ribadire che l'intendimento del Governo, lungo tutto l'iter del provvedimento, è stato quello di orientare la nuova normativa, in misura sempre più significativa, nella direzione della valorizzazione delle potenzialità delle zone interessate verso l'Est, sfruttando quella «marcia in più» che il Nord-Est dell'Italia possiede e cogliendo l'occasione delle grandi trasformazioni in atto nei paesi dell'Europa centrale ed orientale. Viceversa il testo originario partiva dalla tesi opposta, cioè che quell'area avesse una «marcia in meno» fondando gli interventi sul presupposto che quel territorio avesse subito una mutilazione ricevendo un insufficiente indennizzo, come pure una insufficiente considerazione, rispetto ad altre aree europee che avevano vissuto vicende analoghe ma erano state oggetto di provvedimenti più favorevoli di quelli riferiti alla regione a statuto speciale. È un presupposto che si è poi completamente rovesciato per effetto delle grandi trasformazioni poco fa richiamate. Una «marcia in più», e non in meno, dunque, che si aggiunge all'opportunità di valorizzare le potenzialità di queste zone.

Le proposte avanzate dal Presidente si collocano in questa logica; anzi, sembrano voler rafforzare determinate finalità affinché si possa parlare di un provvedimento per il Nord-Est dell'Italia nell'interesse

generale del paese, affidando una sorta di missione a quest'area ed individuando strumenti che siano a disposizione non solo delle attività insediate in quelle zone, ma anche dell'intera economia nazionale: strumenti in linea con la logica comunitaria, dati i possibili collegamenti della CEE con l'Est europeo. Lo stesso centro di servizi e di scambi a suo tempo ipotizzato dal Governo assumeva questo significato; esso voleva essere, cioè, la individuazione in un luogo idoneo di un'intelligenza terziaria che ponesse a disposizione dell'intera economia nazionale, anche attraverso la rete informativa delle camere di commercio, tutti quegli elementi che possono favorire le relazioni economiche con quei paesi.

Il primo problema da valutare sarà quello del significato di un *offshore* finanziario in ambito nazionale ed europeo, cioè la verifica di tutte quelle controindicazioni che normalmente un *offshore* finanziario presenta e di vedere se esse siano superabili. D'altro canto, la normativa in esame è coerente con quella nel frattempo approvata per le *joint ventures* italiane con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, nonché con un provvedimento che il Governo si accinge a presentare e che riguarda specificatamente la cooperazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale al netto, per così dire, dell'Unione Sovietica, provvedimento che tenderà a privilegiare l'intervento multilaterale; si tratterà di un intervento specifico non riconducibile alla strumentazione della legge n. 49, relativa alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, data la particolarità delle misure che questo tipo di aree richiede.

Altri problemi riguardano le aree non friulane, come ad esempio il Bellunese e la parte del Veneto a settentrione del Piavé, in ordine alle quali si ipotizzano interventi nuovi rispetto all'originario solco del provvedimento.

Credo si possano coniugare l'esigenza di non rallentare l'ulteriore *iter* del provvedimento e quella di approfondire proposte ed ipotesi che senza dubbio hanno il pregio di voler rafforzare gli obiettivi prefissati. Il Governo assicura quindi che procederà ad una verifica di tali proposte con assoluta rapidità.

SPOSETTI. Come si traduce il concerto ministeriale in termini di tempo?

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le mie prime considerazioni scontano il limite del riferimento ad una sola amministrazione. Ad ogni modo, si procederà anche in questo caso con assoluta rapidità, anche perchè il concerto ministeriale si rende necessario già per un altro provvedimento relativo ai paesi dell'Europa centrale ed orientale. Pertanto, esso si inserirà nel solco di un lavoro che vede già le amministrazioni interessate impegnate in un intenso dialogo in proposito. Si procederà quindi, come ripeto, alle necessarie verifiche, prestando alle proposte avanzate l'attenzione che esse meritano.

PRESIDENTE. Desidero esplicitare meglio cosa intendevo per punto franco.

Nell'ambito dei punti franchi già operanti a Trieste verrebbe creata un'area di servizi finanziari ed assicurativi nella quale opererebbero stabilimenti di filiali di banche estere e società fiduciarie per l'emissione di fondi comuni di investimento a collocamento internazionale, per l'emissione di prestiti sul mercato internazionale, per la partecipazione a consorzi di collocamento azionari ed obbligazionari internazionali, per la gestione di portafoglio a favore di soggetti non residenti. In quest'area, inoltre, verrebbe attivato un mercato di emissione e compensazione di lettere di credito ed una borsa per valutare, tariffare e negoziare i rischi assicurativi localizzati nei paesi dell'Est europeo e nell'Unione sovietica.

Nell'ambito di detta area franca verrebbe compreso il comprensorio dell'area di ricerca. Le imprese operanti nella zona franca di servizi fruirebbero della riduzione a metà delle aliquote dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR, nonché dell'aliquota fissa per tutti gli atti soggetti all'imposta di registro.

Sovrintenderebbe all'area franca un comitato composto da un presidente e da nove membri in rappresentanza dei Ministeri degli esteri, del tesoro, delle finanze, del commercio con l'estero, nonché della Banca d'Italia, della regione Friuli-Venezia Giulia, della camera di commercio, industria ed artigianato di Trieste, dell'ente porto e dell'area di ricerca di Trieste. La presidenza sarebbe ricoperta dal commissario di Governo, ai sensi della legge n. 514 del 1955.

Il comitato delibererebbe le norme concernenti la propria organizzazione ed il proprio funzionamento, nonché quelle dirette a disciplinare la gestione delle spese. I relativi regolamenti verrebbero approvati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Questa per grandi linee è la struttura che ipotizzo per il punto franco di Trieste. L'operazione sarebbe fondamentalmente incentrata sulla costituzione di questa finanziaria con un capitale dell'ordine di 400-450 miliardi. Una parte dell'imprenditoria veneta verrebbe chiamata ad utilizzare questo sistema di sostegno alle aziende internazionali.

Nel complesso dei 700 miliardi previsti dalla legge, distribuiti diversamente e non concentrati nei primi anni - magari erogando 100 miliardi l'anno - suggerirei di stanziare 400-450 miliardi per la finanziaria. Importante sarebbe poi la possibilità (ma su questo punto ascolteremo l'opinione del Ministero delle finanze) di garantire nel corso del tempo minori costi fiscali; pensavo potesse essere garantito un 10 per cento per risolvere i problemi delle aree disagiate di Belluno ed un altro 10 per cento per le associazioni culturali.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chi dovrebbe effettuare materialmente queste individuazioni?

PRESIDENTE. Così com'è, il testo ci permette di identificare anche il tubista di Cortina d'Ampezzo. Il provvedimento non deve servire nè per Cortina nè per altre zone non investite dai problemi che vogliamo risolvere. Lo strumento migliore per individuare le aree da interessare potrebbe essere, a mio avviso, la comunità montana.

BEORCHIA. Innanzitutto desidero ringraziare il Presidente per aver consentito la ripresa della discussione di questo provvedimento che è fermo al Senato da due anni. Interessante giudico anche la sua proposta, sulla quale però non sono in grado in questo momento di esprimere una valutazione. Si tratta certamente di un argomento da approfondire, anche perchè, al di là degli aspetti più strettamente attinenti al punto franco del porto di Trieste, deve essere ancora definita la parte relativa alla finanziaria da costituire per le finalità complessive del provvedimento.

Ovviamente non posso che riservarmi un giudizio per il momento in cui avrò a disposizione un testo preciso, dopo aver potuto scambiare delle opinioni con la rappresentanza regionale. Infatti, di fronte a competenze precise anche in settori affini a quelli che vogliamo regolamentare con questa normativa non possiamo ignorare il ruolo della realtà locale.

Tutti abbiamo avvertito che il testo della Camera è ormai superato, specie dopo i profondi mutamenti verificatisi nell'Europa dell'Est. Mi sembra che le proposte del Presidente perseguano il fine di un aggiustamento e di una semplificazione dell'impianto organizzativo del provvedimento, che nasce dall'esigenza di far svolgere alla regione Friuli-Venezia Giulia e ad alcune aree del Veneto una funzione peculiare se non altro rispetto alla loro collocazione geografica.

Le novità intervenute in questi ultimi tempi per quanto attiene il contenzioso della Comunità economica europea nei confronti della legislazione regionale e statale - il cosiddetto «pacchetto Trieste e Gorizia» - certamente debbono richiamare la nostra attenzione sulla necessità di approvare una normativa che non incorra nuovamente nelle censure comunitarie e che nella sostanza non sia, come forse era il primitivo testo, un provvedimento di assistenza. Dobbiamo sviluppare il ruolo di queste regioni e le loro potenzialità, anche perchè si tratta di un servizio che viene reso nell'interesse dell'Italia intera e, come ricordava il sottosegretario Sacconi, anche nell'interesse della stessa Comunità, trattandosi di zone frontaliere della CEE.

Pregherei il Presidente, che ha promesso di formalizzare le sue proposte per l'inizio della prossima settimana, di tenere conto di due aspetti. In primo luogo chiedo che si tenga conto delle competenze spettanti alla regione, per non aprire uno spiacevole contenzioso con una regione a statuto speciale. Ricordo infatti che già esistono alcune istituzioni finanziarie locali, come la «Friulia», che non possono non essere coinvolte nell'istituzione di questa finanziaria di cui ha parlato il presidente Andreatta.

Occorre poi tener conto che, sulla base dell'impostazione data a tutte le forze politiche locali e recepita dal Parlamento, questa legge non doveva essere destinata soltanto ad alcune aree del Friuli-Venezia Giulia, ma doveva invece coinvolgere l'intera regione ed essere al tempo stesso uno strumento di riequilibrio all'interno della regione stessa. Per questo vi era una specifica previsione relativa agli interventi nelle zone montane.

La proposta avanzata mi sembra di grande interesse, oltre che coerente con l'impianto iniziale del provvedimento e con le proposte di modifica parlamentari e governative, le quali ultime rappresentano

comunque un passo avanti rispetto al testo varato dalla Camera dei deputati. L'esigenza da soddisfare è comunque quella di coniugare le due opposte necessità di approvare un testo dal contenuto positivo e di rispettare tempi celeri. Si tratta, infatti, non già di un provvedimento assistenziale, bensì di un provvedimento che sarà uno strumento utilissimo per portare avanti le iniziative del nostro paese nell'Europa dell'Est.

BOLLINI. È al nostro esame un testo che è stato approvato dalla Camera dei deputati dopo anni di lavoro e che non ci è stato finora possibile valutare compiutamente. Infatti, quando avevamo la possibilità di entrare nel merito delle singole norme, il Governo chiese una sospensiva di una settimana. Passò un anno ed il Governo presentò un nuovo testo. Ora, prima ancora di entrare nel merito di quel testo, vengono formulate nuove proposte. Non si sa bene cosa abbiamo oggi sul tappeto: il vecchio o il nuovo testo? Su cosa discutiamo? Non dico che le proposte avanzate non abbiano una loro ragion d'essere o una loro validità. Quello che voglio far rilevare è che ogni volta che ci accingiamo a trattare questa materia qualcuno ce la sottrae, privando così il Parlamento della possibilità di un confronto politico serio.

Noi vogliamo entrare nel merito del provvedimento. Per fare ciò, tuttavia, occorre che vi siano dei testi su cui discutere; occorre, inoltre, conoscere l'opinione non solo del Presidente, ma anche della maggioranza e del Governo. Lo si farà la settimana prossima? Bene. Si presentino allora formalmente delle proposte. Ci auguriamo, tuttavia, che le ulteriori analisi, ricerche ed integrazioni non costituiscano, come è avvenuto finora, un fatto puramente e semplicemente dilatorio.

La proposta di legge è nata in un certo quadro politico che va ora evolvendosi. È logico dunque che anche le comunità locali debbano essere partecipi delle correzioni o integrazioni da introdurre. Inoltre, il provvedimento tocca aspetti di competenza delle comunità locali; occorre dunque sentirne il parere per valutare la rispondenza non solo tecnica, ma anche economica delle proposte che si avanzano. Tutto ciò ferma restando l'esigenza di chiudere l'esame del disegno di legge in tempi brevi, anche alla luce dell'addensarsi dei numerosi impegni parlamentari che ci attendono, primo tra tutti quello dell'esame delle leggi finanziaria e di bilancio. Il Gruppo comunista dichiara quindi la propria disponibilità, a condizione che si garantisca la celerità nei lavori e che si tenga conto dell'esigenza di acquisire il consenso delle comunità locali interessate.

BATTELLO. Premesso che condivido la posizione espressa dal senatore Bollini, vorrei manifestare talune preoccupazioni.

Gli emendamenti del Governo recano la data del 17 luglio. Stamane il Presidente ha avanzato talune proposte di modifica, che inducono ad una approfondita riflessione. La mia preoccupazione nasce dal fatto che occorre risolvere il problema della coesistenza di queste due impostazioni, di quella formalizzata negli emendamenti del Governo e di quella contenuta nella riflessione del Presidente. È possibile far confluire queste due linee in un'unica ipotesi strategica? Se è possibile, credo che si tratti di un obiettivo da perseguire, con i necessari aggiustamenti, con

eventuali stralci, posto che è di tutta evidenza che il testo della Camera è ormai superato non solo dalle riflessioni intervenute fino ad ora tra le forze politiche, ma dalla stessa situazione internazionale.

Se è possibile perseguire in termini positivi questa confluenza, in un periodo di tempo limitato per evitare di trascinarla all'infinito, agiamo subito, prendiamo atto delle intenzioni del Governo ed arriviamo ad una conclusione sollecita. Se invece dovessero profilarsi controindicazioni di carattere più generale, allora sarebbe chiaro che la vicenda starebbe assumendo una piega che noi censureremmo nella maniera più assoluta.

Quindi dichiaro di condividere anche la parte finale dell'intervento del collega Bollini e chiedo al Governo di enunciare la propria posizione in tempi brevi anche alla luce delle riflessioni del presidente Andreatta. Già la prossima settimana il provvedimento potrebbe essere messo all'ordine del giorno per individuarne la struttura definitiva e dar modo alle istituzioni regionali di esprimere la propria opinione su un provvedimento troppo a lungo atteso e la cui necessità è da tutti riconosciuta, posto che quanto sta avvenendo nell'Est europeo impone interventi in tale direzione.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Innanzitutto intendo assicurare i senatori che la riflessione del Governo sarà molto rapida. Le proposte del senatore Andreatta non sono lontane da quelle del Governo, intendendo anch'esse offrire strumenti e mezzi ancora più esplicitamente rivolti agli scopi che il Governo si era posto nel momento in cui ha presentato gli emendamenti.

La riflessione verte da un lato sullo strumento nuovo qui individuato, del quale si discute anche a Trieste da molto tempo e che quindi non nasce dal nulla. Esiste già l'attività di grandi società finanziarie e assicurative che da tempo indicano la rinascita funzione di Trieste. È necessario riflettere sulla particolare normativa fiscale da adottare nei confronti di questa area franca. D'altra parte, la *joint venture* era ritenuta anche dal Governo lo strumento principe; poi la proposta della SIMET aveva chiarito ulteriormente la posizione del Governo: si tratta dello strumento più idoneo al passaggio dalla logica del baratto a quella della cooperazione.

In questo quadro non appare complicata una rilettura delle proposte di emendamento avanzate dal Governo, che trovavano origine nelle ragioni enunciate da quasi tutti gli interventi. È dei giorni scorsi la contestazione della Comunità nei confronti di talune normative speciali per la regione Friuli. Proprio questo atteggiamento comunitario ci induce a ritenere che iniziative volte a potenziare lo strumento della *joint venture* troverebbero una accoglienza ben più favorevole.

BATTELLO. Ma il contenuto dell'articolo 2 emendato dal Governo resterebbe valido anche nell'ipotesi indicata dal presidente Andreatta?

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. È uno degli argomenti che dovremo valutare. Ad una prima riflessione, nell'ipotesi indicata dal Presidente, che ha proposto una concentrazione di mezzi, sembrerebbe di no. La proposta del Governo era diversa dall'indirizzo

voluto dalla Camera, in quanto prevedeva agevolazioni fiscali costruite secondo il modello del contributo automatico, concesso addirittura dal Ministro dell'industria; non si sarebbe trattato della tradizionale agevolazione fiscale ma di interventi simili a quelli in favore della piccola e media industria, che hanno avuto già il beneplacito della Comunità. Siamo nel campo dell'opinabile per quanto riguarda il permanere di una strumentazione così mirata: anche questo sarà oggetto della nostra riflessione.

PRESIDENTE. Non potevo attendermi dal collega Bollini considerazioni più amichevoli. Devo dire di essergli grato per il suo intervento, avendo notato una apertura di possibile credito, condizionata e prudente, ma ben diversa da una posizione intransigente e dalla indisponibilità al dialogo sulla materia. Ritengo doveroso richiamare le grandi difficoltà che personalmente ho avuto con il provvedimento nella sua passata formulazione.

A mio parere, un ulteriore provvedimento di aiuti, di incentivazioni in una regione a statuto speciale, sacrificata magari dal mio passaggio *pro tempore* al Ministero del tesoro, non sarebbe stato utile. Infatti, questa regione usufruisce di un trasferimento da parte dello Stato dei due maggiori tributi nazionali, l'IVA e l'IRPEG, assai ridotto rispetto a quello delle altre regioni a statuto speciale: si tratta dei quattro decimi, rispetto ai nove decimi del Trentino o della Valle d'Aosta. Nelle due operazioni di cui ho la responsabilità, relative alla Sardegna e al Friuli-Venezia Giulia, mi sono ispirato al buon senso: non era possibile immaginare che i due strumenti fondamentali del sistema tributario italiano potessero essere utilizzati al 90 per cento per attività che rappresentano il 35-40 per cento del complesso dell'attività pubblica. Se togliete i finanziamenti all'INPS, alla Sanità, alla Difesa, alla Giustizia e alle attività di rappresentanza all'estero, togliete il 60-65 per cento della spesa statale: non è opportuno, allora, trasferire alle regioni per il complesso delle loro spese, che rappresentano il 35-40 per cento della spesa pubblica, il 90 per cento dei maggiori tributi.

Ebbene, consapevole della responsabilità che ho verso il Friuli-Venezia Giulia, a me sembrava necessario applicare a quella regione il concetto tedesco di zona di confine. Voi sapete che nelle zone di confine con la Germania orientale si era incentrata una attività finanziaria della Germania Ovest che, per la caratteristica federale di quello Stato, per una maggiore abilità nel presentare i problemi a Bruxelles e forse anche per l'ignavia italiana, per cui non solleviamo questioni presso la Corte di giustizia, era stata sostanzialmente rispettata dagli interventi comunitari; situazione emblematica a fronte della nostra difficoltà nel far accettare alla Comunità i provvedimenti di sostegno al Mezzogiorno.

Tuttavia, dal punto di vista finanziario si intravedono alcune difficoltà. Non per nulla si fa riferimento al Bellunese e alla zona a settentrione del Piave. Mi sembrava francamente difficile ipotizzare che analoghe misure potessero essere richieste dal Piemonte o dalla provincia autonoma di Bolzano, che vive in un regime di finanza particolarmente privilegiato. Quando il sottosegretario Sacconi rivolse ad altre parti politiche l'invito ad intervenire con propri progetti, in cuor mio fui, per così dire, del tutto simpatetico con lui che parlava a

nome del Governo; sono però rimasto deluso dal tenore degli emendamenti presentati, perchè essi rappresentano sì dei correttivi, ma pur sempre nella logica del provvedimento originario. C'era infatti un *gap* tra le intenzioni politiche e le proposte di modifica presentate.

Considero la mia cocciutaggine colpevole, ma solo di una colpa, diciamo così, felice. Difatti, qualche attività artigianale o piccolo-industriale avrebbe forse potuto essere favorita nelle province interessate. Ci troviamo, tuttavia, di fronte al più grande *boom* regionale italiano. Lo dimostra ciò che avviene nel Veneto e nelle regioni vicine. In questi anni sono state quelle, infatti, le zone trainanti, come a suo tempo lo furono l'Emilia-Romagna e le Marche. Trovare una giustificazione ad un trasferimento di 250 miliardi creava, secondo me, dei problemi. A suo tempo, nella mia regione ho cercato di bloccare (e furono tenute a tal fine tre audizioni di rappresentanti del Governo) il provvedimento relativo all'attuazione finanziaria delle norme dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, poichè si sarebbe provocata la reazione di regioni come la Lombardia ed il Veneto.

Ho avuto frequenti contatti con rappresentanti del settore. Lo stesso articolo che ho letto nasce da un gruppo di lavoro organizzato dalla camera di commercio di Trieste con le Generali e con il San Paolo di Torino; nasce, cioè, da una realtà economica locale. Mi sembrò allora che fosse importante, nella situazione disperata dell'area portuale di Trieste, individuare taluni interventi di carattere finanziario, e mi sembra che ciò sia ancor più importante oggi che quelle zone si organizzano.

Quanto, poi, alla localizzazione degli interventi, occorre tener presente che se certi interventi non si fossero ipotizzati per Trieste, li si sarebbero dovuti ipotizzare per Milano; si sarebbe inoltre posto il problema di distinguere attività puramente nazionali da attività internazionali. Non è giustificato dire che l'industria deve essere più favorita, considerato anche che ci si trova di fronte ad una zona che rappresenta l'8 per cento della produzione nazionale. Teniamo presente, inoltre, che nei caffè di Budapest si incontrano più friulani che piemontesi. C'è dunque una sorta di vocazione, una vecchia abitudine di migrazioni stagionali di chi svolgeva attività nell'Impero. Personalmente, non ritengo dunque giustificata l'impostazione iniziale del provvedimento, volta a considerare obbligato l'intervento statale nel Friuli-Venezia Giulia, nel presupposto che si tratti di una regione a scarso sviluppo.

Terrò senz'altro conto delle osservazioni del senatore Beorchia, che ha prospettato l'opportunità di rafforzare, tramite la Regione, le comunità montane non solo del Bellunese, ma anche del Friuli-Venezia Giulia; è peraltro l'unico interesse che la mia proposta vedeva sacrificato.

Non vorrei (mi rivolgo in particolare ai senatori Bollini e Battello, pur rispettosi della contrattualità, per così dire, tra Stato e Regioni) che il provvedimento fosse considerato una sorta di dovere nei confronti della regione Friuli-Venezia Giulia, ma che si inserisse, invece, nell'ambito della politica finanziaria ed industriale italiana, come pure nell'ambito degli scambi internazionali. Se invece il provvedimento fosse interpretato come lo era inizialmente, cioè come un ulteriore

apporto al Fondo di sviluppo regionale, si aprirebbero tensioni con altre regioni, poichè ne deriverebbero delle disuguaglianze.

Il capitale della costituenda società finanziaria potrebbe essere finanziato per il 40 per cento dallo Stato (con riferimento a quelle attività che possono comportare rischi di perdite tali per cui solo lo Stato può dare un sostegno in tal senso) e per la restante quota con apporti regionali, locali e privati, anche internazionali. Si può immaginare che quelle che precedentemente erano le attività di sostegno alle esportazioni ricadano nella quota a più alto rischio, dando luogo al finanziamento di alcune spese correnti a fini di sostegno delle esportazioni stesse. Dovrebbero esserci un fondo ed una società finanziaria con accanto una sezione speciale governata soltanto dal settore pubblico, mentre si dovrebbe permettere l'acquisizione di mezzi sul mercato attraverso altri apporti.

Un altro problema che è stato giustamente sollevato è quello del rapporto con i diversi organismi locali. La questione che si pone è cioè quella di non moltiplicare gli enti; occorre però valutare se un intervento così massiccio possa essere attuato sulle istituzioni esistenti e se queste possano parteciparvi.

Su questi aspetti chiederei, specialmente ai colleghi della regione Friuli-Venezia Giulia, di svolgere alcune considerazioni.

Personalmente, come relatore, intendo presentare un testo fondamentalmente costituito da quattro articoli, ognuno dedicato ad uno dei quattro settori di intervento enunciati, cioè la società finanziaria, l'istituzione del porto franco, gli interventi per Belluno e l'area montana del Friuli-Venezia Giulia, e quelli per i rapporti culturali e commerciali.

Per quanto mi riguarda, chiedendo a questo scopo la collaborazione della Commissione, intenderei procedere in modo da arrivare alla approvazione di questo provvedimento prima dell'interruzione delle ferie estive.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIOVANNI LENZI